

ANNO XXX N 1 GENNAIO 2013

# MARIAPOLI

Notiziario del movimento dei focolari

Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abbonamento postale d.l. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2 e 3 | Aut. G.P.A./C/PM/33/33/2012 | taxe perçue | tassa riscossa | Roma

*Time-out  
per la pace*

**Con i profughi  
di Goma**

**Focolarine  
e focolarini**  
Per saziare  
la sete  
di comunione

**Giovani  
generazioni**  
Lavorare  
a «squadra»  
con tutti nell'Opera

# L'amore a Gesù nel fratello

[...] «Noi abbiamo una vita intima e una vita esterna. L'una dell'altra una fioritura; l'una dell'altra radice; l'una dell'altra chioma dell'albero della nostra vita.

La vita intima è alimentata dalla vita esterna. Di quanto penetro nell'anima del fratello, di tanto penetro in Dio dentro di me; di quanto penetro in Dio dentro di me, di tanto penetro nel fratello.

Dio-io-il fratello: è tutto un mondo, tutto un regno...».

Ma andiamo per ordine, cercando di capire bene.

«Noi – dice lo scritto – abbiamo una vita intima [Gesù dentro di noi] e una esterna [Gesù nel fratello]. L'una dell'altra una fioritura, l'una dell'altra radice.»

La vita intima, si afferma, produce una fioritura nella vita esterna. La vita esterna [con Gesù nel fratello] provoca una fioritura nella vita intima.

Ma in che modo si può pensare la vita intima con Gesù come una fioritura, come una chioma? Non è la vita interiore solo unione con Dio?

Lo è, ma c'è unione e unione. E questo tutti noi lo sappiamo, perché ognuno ha e sperimenta, poco o tanto, la sua particolare unione con Dio.

Ma quando poter definire questa vita intima come fioritura o chioma, quindi come alcunché di ricco e compatto?

Quando essa è nel suo completo sviluppo, nel suo massimo splendore.

Facciamo qualche esempio.

Se si osservano le persone del Movimento, specie alcune già presenti in Cielo, o altre tuttora in terra ma che, a nostro avviso, hanno corrisposto bene alla grazia del nostro Ideale, si può constatare come esse definiscano spesso la loro vita intima come una grande pace, una pace sostanziosa, una pace così concreta, così densa, che si potrebbe – permettete la parola – tagliare.

Una pace stabile e tale da dominare su tutto, da emergere sopra ogni dolore, per quanto acuto e diffuso esso sia.

[...] Ma, non solo pace. La fioritura completa, la chioma dell'albero della nostra vita interiore ha altri particolari. Per esempio: l'unione con Dio è tale da poterla avvertire in ogni istante della nostra vita. Quando si va in fondo al cuore, in cerca di Dio (nella preghiera o durante la giornata) Egli, Gesù, è sempre lì e Lo si avverte coi sensi dell'anima. È lì che ci attende, per ascoltare quanto noi Gli diciamo e per dirci (se sappiamo afferrare il suo linguaggio silenzioso) quanto Egli vuole comunicarci. Questa perenne presenza di



Rocca di Papa, 23 maggio 1996

Gesù dentro di noi può essere una realtà; come è reale ormai, anche se diversa, la nostra unione con il Padre, con lo Spirito Santo e, non più velata, quella con Maria, i santi, e i fratelli.

Pace, dunque, e continua piena unione con Dio: due modi di essere della fioritura, della chioma della nostra vita interiore. Anche se non i soli frutti.

E come si possono raggiungere?

Dice lo scritto: la vita intima in noi fiorisce, si fa chioma su una radice: l'amore al fratello, a Gesù nei fratelli.

«La vita intima è alimentata dalla vita esterna. Di quanto penetro nel fratello, di tanto penetro in Dio».

Si può arrivare, dunque, a tanta pace, a tanta unione con Dio, amando i fratelli, Gesù nei fratelli. Per quante volte? Molte, molte volte. Forse occorre tutta la vita. [...]

Chiara

Dal Pensiero del Collegamento CH del 23 maggio 1996 «Soli con Lui solo». Come primo passo, l'amore a Gesù nel fratello, pubblicato su *Santità di Popolo*, Città Nuova, Roma, 2001. Pensiero riproposto nel Collegamento del 12 gennaio 2013

## Amare la Chiesa dell'altro come la propria

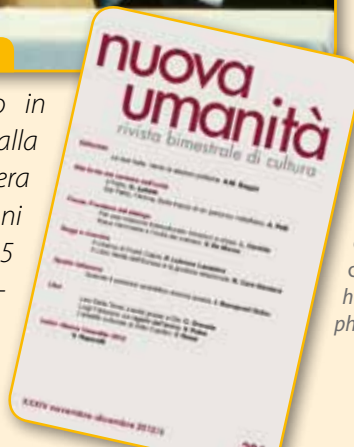
*Sull'ultimo numero di Nuova Umanità è apparso un importante studio sull'esperienza e la metodologia ecumenica del vescovo Klaus Hemmerle maturate nel rapporto con Chiara Lubich, che oggi possono essere un efficace dono alla Chiesa e al suo impegno ecumenico a 50 anni dal Concilio Vaticano II.*

Dall'introduzione: «Nella luce del carisma dell'unità, Hemmerle matura come teologo e come vescovo una profonda sensibilità ecumenica che dà luogo non solo ad eventi e incontri particolarmente significativi, ma anche ad un pensiero radicalmente nuovo e ad una metodologia in campo ecumenico che hanno come radici i cardini della spiritualità di Chiara Lubich: la Parola, Gesù in mezzo, l'Unità, Gesù abbandonato, Maria. Questo studio intende mettere in rilievo tali punti nodali, che vengono letti in riferimento al particolare stile ecumenico di Hemmerle, al suo pensiero, e alla pionieristica esperienza dei convegni ecumenici di vescovi amici del Movimento dei focolari, dove i vescovi delle diverse chiese effettuano il patto dell'amore reciproco promettendo di "amare la chiesa dell'altro come la propria"».



Il vescovo Klaus Hemmerle con Chiara

*Lo segnaliamo in riferimento anche alla Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani celebrata dal 18 al 25 gennaio nell'emisfero nord.*



1 Viviana De Marco, «Amare la Chiesa dell'altro come la propria. Klaus Hemmerle e l'unità dei cristiani» in *Nuova Umanità* XXXIV (2012/6) 204. <http://nuovaumanita.cittanuova.it/contenutoNU.php?idContenuto=333583>

# Approfondimento

## Quanto è attuale la verginità?

**Dalle note di Pino Quartana del febbraio dello scorso anno, una riflessione di Iginio Giordani lungo la storia del cristianesimo**

Lungo la storia del cristianesimo lo stato verginale è stato sinonimo di donazione totale a Dio e ha prodotto grande ricchezza di santità, risultando un solido fondamento alla vita della Chiesa, anche, e soprattutto, in tempi difficili per essa, suscitando vasti Movimenti di radicale rinnovamento del tessuto cristiano.

Naturalmente ha avuto convinti sostenitori, specie nei primi tempi e soprattutto fra i Padri: basti pensare a sant'Ambrogio e al suo *De Virginitate* o ai numerosi interventi di sant'Agostino e, in particolare, alla sua opera su *La santa Verginità*. Ma, con l'avvento della modernità – e anche prima, a dire il vero – ha subito critiche e contestazioni. Oggi da molti è considerata un'anticaglia di un cattolicesimo retrogrado e fuori dal mondo. Persino in alcuni ambienti della Chiesa, sembra non riscontrare il fascino di una volta.

Al tempo di Giordani il concetto di verginità era già in crisi e, almeno per quanto riguarda l'Italia, si può dire che era tenuto in vita come un valore da conservare, soprattutto dalla donna, in vista del matrimonio. E anche nella Chiesa incominciavano e serpeggiare dubbi, che persistono tuttora, sul valore del celibato sacerdotale.

Tutto questo è il risultato di un progressivo processo di allontanamento dalla



comprensione del significato profondo, originario, della verginità. Foco, che nel suo *Messaggio sociale del Cristianesimo*, ha dedicato pagine e pagine all'evolversi nella storia di questo prezioso patrimonio della Chiesa e della società, è fra quelli che più, nel nostro tempo, hanno operato per farcelo ritrovare:

**«Beate voi, o vergini che spirate grazia divina, così come i giardini spirano profumo, i templi religione, gli altari sacerdozio»<sup>1</sup>** scrive Foco citando le parole di sant'Ambrogio.

Foco vede nella verginità quindi un insostituibile sostegno a tutta la realtà ecclesiale, ma anche un'azione benefica per la società. Scrive: **«La verginità, nell'ordine sociale, sta come un filtro che epura l'umano e l'avvia verso la trasformazione**

*divina: fa un'opera di mediazione morale e spirituale che più avvicina a quel Cristo, da cui uno stato che rappresenta una liberazione dal mondo ma che, da Dio, deduce un beneficio diuturno, trasparente ed invisibile come aria di vette alpine, attraversata dal sole e filtrata dalle stelle, la quale scende sul piano a vivificare le città percosse da miasmi»<sup>2</sup>.*

Si capisce come Foco, da sempre convinto della validità eminentemente sociale della religione, prediligesse, fra le tante sante vergini che conosceva e di cui anche aveva scritto la storia, santa Caterina: **«lo avevo ammirato tanto santa Caterina, perché, giovinetta qual era, aveva suscitato una convivenza chiamata: "l'allegria brigata". Era una convivenza fatta di giovani, di vecchi, di ricchi, di poveri, di massaie, di statisti, di uomini di guerra, di funzionari di ogni specie: erano tutti messi insieme ed avevano ritrovato in lei la Chiesa, rivevano come Chiesa»<sup>3</sup>.**

Quando Foco incontra Chiara, egli legge la sua esperienza spirituale con gli occhi addestrati dalla luce di Caterina da Siena:

**«Da giovane io ero rimasto colpito dall'episodio di santa Caterina perché dicevo: fortunati quei giovani che hanno avuto una maestra di quel genere, una madre di quel genere. In un certo senso avevo una specie d'invidia, quanto mi sarebbe piaciuto esser nato a quell'epoca! Sicché, quando ho incontrato Chiara, io ero preparato, ero avido di questa comunione con la verginità della Chiesa, con la verginità consacrata: perché? Perché io li ci vedevo la religione allo stato puro, allo stato più elevato»<sup>4</sup>.**

E se Foco non aveva potuto far parte dell'«allegria brigata» di santa Caterina ora poteva entrare a far parte di

questa nuova famiglia nata nella Chiesa da un'altra vergine. Sappiamo come avvenne l'ingresso in focolare di Foco, in un giorno del '53, quando Chiara, colpita dalla sua profonda e umile ammirazione di fronte alla consacrazione verginale di alcuni dei primi focolarini e focolarine, gli dice che se lui è **«solo amore»** egli è **«verginizzato»**; anch'egli può quindi **«porgere sull'altare questa consacrazione a Gesù Abbandonato, a essere l'Amore»<sup>5</sup>** e così votarsi pienamente a Dio, in comunione con i vergini.

Ecco il vero contenuto della verginità: la convivenza con Dio solo, che egli aveva ammirato in Caterina e in tanti altri santi e che ora aveva ritrovato in questo nostro tempo, in quella giovinetta. Verginità spirituale che in certo modo lui aveva già sperimentato nel '49, quando, proprio per la sua purezza, aveva potuto fare con Chiara, sul nulla di sé, quel patto da cui era scaturita l'esperienza mistica del «Paradiso». Accolto ora da lei per questa sua totale scelta di Gesù Abbandonato, nella parte più intima della sua Opera,

# MARIAPOLI

è anche online!

[www.focolare.org/notiziariomariapoli](http://www.focolare.org/notiziariomariapoli)

ID e password attuale: *notiziariomariapoli*

Segnaliamo fra gli ultimi inserimenti lo **Speciale sul viaggio di Emmaus e Giancarlo in Asia e Oceania**, e altre interessanti *news* per seguire la vita del Movimento nel mondo.



il focolare, potrà partecipare spiritualmente, ma realmente, di questa verginità, aprendo la strada a tanti altri chiamati a vivere la stessa esperienza, esperienza mistica, assolutamente nuova nella Chiesa. Potrà dire infatti: **«L'essere noi coniugati uniti in una famiglia spirituale con vergini e sacerdoti c'imparenta più intimamente a Gesù e Maria, nostro Ideale, mentre ci fa partecipi della verginità e del sacerdozio... e anche a noi è donato il privilegio di verginizzare, con la carità, le nostre anime»**<sup>6</sup>.

Per questo privilegio offerto ai focolarini coniugati, Foco ha sempre conservato l'umiltà e l'ammirazione riconoscente di fronte alla vocazione dei focolarini vergini:

**«Ognuno di loro passa come un ostensorio che dona Gesù Eucaristia»**<sup>7</sup>. E ancora:

**«Le vergini e i vergini sono i fiori nel giardino della Chiesa»**<sup>8</sup>.

Significativa è una lettera che Foco scrive a Chiara, dopo il suo storico discorso di fondazione del Movimento Famiglie Nuove, da lei affidato ai focolarini sposati<sup>9</sup>: **«Ora sì, la nostra funzione nell'Opera, la nostra autenticità di focolarini come gli altri, appare nella sua bellezza e nella sua responsabilità. Le tue parole sono un messaggio a noi, al mondo: esse assegnano agli sposi consacrati una missione esplosiva, di riforma del mondo, dando al matrimonio il valore originario di generatore di vita, per il sacramento, sia di corpi che d'anime, il valore d'uno strumento di produzione della Chiesa – da parte umana – il più adatto a ridare un'anima alla società, a ricollegare il mondo alla Chiesa»**<sup>10</sup>.

- 1 I. Giordani, *Laicato e sacerdozio*, Roma, 1964, pg.164
- 2 I. Giordani, «Matrimonio e verginità», in: *Il Popolo nuovo di Torino*, 15.5.1954
- 3 I. Giordani, Ai focolarini esterni europei, 25.1.1967
- 4 I. Giordani, *La verginità*, al Raduno dei responsabili di focolare, Rocca di Papa, 21.5.1976
- 5 Chiara Lubich, «Igino Giordani il fondatore», in: *Nuova Umanità*, 1955/1. n.97.9
- 6 I. Giordani, Ai membri dell'Opera, Natale 1954
- 7 I. Giordani, *Diario di Fuoco*, 4.12.1976
- 8 Ivi, 14.1.1977
- 9 Chiara Lubich, Ai focolarini sposati, Rocca di Papa, 19.7.1967
- 10 I. Giordani, *Lettera a Chiara*, Centro Mariapoli, 20.7.1967

Pino Quartana

# Punti caldi Il nostro desiderio di pace

**Riparte il *Time out*:  
alle 12 di ogni fuso orario  
chiediamo a Dio che cessi  
ogni tipo di conflitto**

«Io ho un desiderio - ma forse ce l'avete pure voi -: un desiderio di pace nel mondo! Virgo e Pascal [...], mi scrivono la situazione che stanno vivendo in Siria. Ci vorrebbe - dicono loro - una preghiera forte, potente, di tutta l'Opera, con una fede rinnovata che Dio può farlo, con questa sicurezza che Dio può farlo, e quindi chiedere in unità e con la coscienza che se si chiede in unità Dio acconsente, Dio viene incontro a quella richiesta fatta in unità.

Ed io mi sono detta: perché non ripristiniamo *il consenserint* a mezzogiorno, il *Time out*?

Gesù è chiamato il "principe della pace", che faccia questo dono all'umanità: di un po' di pace, quella pace giusta, quella pace che permetta a tutti, di qualsiasi fede, di qualsiasi condizione, di qualsiasi Paese, di vivere serenamente la vita come noi la stiamo vivendo serenamente qui, cioè che condivida questo dono della pace con tutti gli uomini».

*Emmaus alle unità arcobaleno gen2,  
Castelgandolfo, 28.12.2012*

Emmaus lo scorso 28 dicembre ha proposto ai gen e alle gen di ripristinare il *Time out* (vedi riquadro). Si può recitare una preghiera o fare un momento di silenzio, l'importante è chiedere con fede il dono della pace in tutto il mondo. L'appuntamento è per tutti alle 12 di ogni fuso orario perché - come ha puntualizzato Emmaus al Collegamento del 12 gennaio - «siamo coscienti che i conflitti non sono solo in Medio Oriente, ma dappertutto nel mondo, e soprattutto ci sono tanti semi di conflitto nel cuore di ogni uomo. Sapere, che in ogni momento, in ogni ora del giorno, per tutte le 24 ore, un abbraccio è operato da questa preghiera di pace che raggiunge tutti i punti della terra e che chiede al Signore di sanare tutti i conflitti nel cuore degli uomini, e tutti i conflitti



fra i popoli, mi sembra che può essere anche più efficace». E ricollegava questo momento del *Time out* all'anno giubilare: «Perché un anno giubilare vuol dire un anno di riconciliazione, allora, se io prego per la pace, in quello stesso momento nel mio cuore devo essere riconciliata. E se c'è qualche cosa da mettere a posto, la metto a posto subito perché la mia preghiera possa essere accolta in cielo, insieme a quella di tutti».



## Operazione Goma

**Da questo numero vorremmo condividere come vivono le persone del Movimento nei cosiddetti «punti caldi». Iniziamo raccontando quello che sta accadendo nella parte est della Repubblica Democratica del Congo**



«Quello che sostiene tutti i nostri – scrivono Aga e Paulo da Kinshasa – è l'unità, la famiglia sperimentata come mai. Dopo la presa di Goma non si poteva pensare alla partenza dei ribelli così velocemente, eppure si sono ritirati dopo soli 11 giorni: è proprio un miracolo. "Domenica 2 dicembre si poteva vedere – racconta Julie, una focolarina sposata – la città di Goma sorridere quando i ribelli sono partiti". C'è un grande sollievo in tutto il popolo congolese anche se il problema non è ancora finito. I ribelli ora sono a qualche chilometro dalla città e occupano alcuni territori del Paese nella regione di Kivu».

Questa esperienza di dolore condiviso ha provocato una catena di comunione tra tutti nell'Opera. «Dal mese di dicembre – proseguono Aga e Paulo – abbiamo ricevuto numerose buste denominate "Operazione Goma", contenenti del denaro. Con questa provvidenza la famiglia-focolare, insieme ai responsabili delle diramazioni e dei movimenti di Goma, hanno comprato riso e fagioli che hanno suddiviso in 114 pacchi, consegnati poi a quanti avevano bisogno».

Ecco alcune impressioni: "Con questo gesto abbiamo sperimentato la vita dei primi cristiani che mettevano tutto in comune"; "È il momento di testimoniare la mia fedeltà a Gesù Abbandonato ed evangelizzare con gli atti concreti; ho ricevuto il mio pacco di fagioli, quando a casa non c'era che un contenitore con acqua".

È una guerra lunga quella che coinvolge parte del Congo, una guerra scoppiata nel 1996 dopo una dittatura di circa 40 anni.

I ribelli – secondo i rapporti dell'ONU – dallo scorso aprile fino ad oggi hanno provocato una crisi che coinvolge l'intera regione. L'apice è stata la presa della città di Goma lo scorso 20 novembre: si parla di un milione di profughi, di violenze di tutti i tipi, vengono rapiti bambini che poi vengono addestrati per diventare soldati, saccheggi, paura e fame.



# Una lettera dalla Siria

**Da Aleppo, dove il «grido» per l'orrore della guerra in Siria si alza più forte, è giunta questa lettera di p. Abdallah. L'ha inviata il 24 gennaio ai sacerdoti focolarini per il loro ritiro di gennaio, al quale non ha potuto partecipare.**

Qui il popolo vive una situazione drammatica e subisce gli effetti diretti di questa Guerra; la cosiddetta primavera di libertà. In modo speciale la mia città millenaria Aleppo è diventata un campo di battaglia. Manca tutto per vivere. Nella Siria che è il granaio del Medio Oriente manca il pane o si trova a prezzi esorbitanti. Lo stesso per l'elettricità, l'acqua e il gasolio per il riscaldamento.

La stragrande maggioranza della popolazione è senza lavoro e quindi senza mezzi per vivere, per non parlare degli sfollati che vivono in condizioni terribili.

Tutto questo mondo che crolla attorno a me non ha fatto che riportarmi alla mia vera identità di sacerdote-focolarino e alla nascita dell'Ideale, quando tutto crollava a Trento e non rimaneva che Dio solo. Questa nuova scelta di Dio mi dà il coraggio ogni giorno di buttarmi nelle Sue mani e credere all'Amore nonostante la morte e l'odio che cammina fuori. Per questo anche mi sento sacerdote come Gesù in prima li-

nea a servire e dare la vita per la mia gente che chiede aiuto e cerca la Speranza.

Non è facile averla la speranza, ma mi sento fortunato di avere Gesù in mezzo con la comunità e i focolari – appena tornati in città e a Damasco.

È questa speranza che mi dà il coraggio di affrontare tutte le situazioni e ogni persona partendo dall'Ideale. Così con il mufti col quale sono in contatto epistolare oppure con il pastore anglicano. Quando vivo per l'«*Ut-omnes*» sento che non esisto più io perché sono tutto per il fratello e provo una forza che viene dalla Parola che prende vita sulla mia morte. Le circostanze non sono cambiate, ma sono io che sono cambiato.

Il futuro è ignoto e di fronte al dolore del popolo e della mia comunità cristiana che si sente minacciata - e lo è veramente - non vedo che il volto di Gesù che grida l'abbandono e vuole che sia amato. Io voglio fare la mia parte e mi dà tanta speranza e coraggio il fatto di sapere che siamo tanti a farlo.

Continua ad arrivare la provvidenza e dalle buste aperte abbiamo ancora totalizzato 1.665 dollari: una parte è stata utilizzata per aiutare i nostri (40 persone) in necessità e un'altra parte è stata distribuita in sette parrocchie e alla comunità di Sake (a 27 km da Goma), che è stata anche tanto colpita dalla guerra.

Con l'operazione "riso e fagioli" sono state aiutate in totale 173 famiglie, ognuna ha avuto cinque chilogrammi di fagioli e due di riso. Akili, di 13 anni, con un sorriso e il viso brillante di gioia dà il suo pacco di fagioli e riso

alla nonna. Le tiene la mano e le dice: "Nonna, torniamo a casa. Abbiamo ricevuto quello che cercavamo". E, la nonna: "Sono veramente felice, ho da mangiare con i miei nipotini. Questo sarà il nostro pasto di festa di fine anno...".

Così racconta Vital Muhindo, un volontario: "Sono stato molto colpito dalla gioia con cui la gente riceveva il poco che davamo... la bellezza di un regalo non è fatta dal contenuto né dalla quantità, ma piuttosto dalla grandezza e dalla gioia del cuore della persona che dà...".

*A cura di Tiziana Nicastro*

**Quello appena trascorso**, si sa, è un periodo in cui i congressi delle varie diramazioni del Movimento a Castel Gandolfo hanno la loro massima concentrazione.

**La ricchezza di vita** che da tutto il mondo converge al Centro e da qui riparte, conferma, se necessario, quel richiamo fatto da Emmaus, ad uno degli incontri di focolarini e focolarine, al particolare legame fra la dimensione universale del Carisma e il Centro dell'Opera.

**In questo numero dedichiamo diverse pagine** a ripercorrere quanto avvenuto nell'ambito dei diversi incontri, nell'ottica di quell' **«andare avanti insieme»** che è una delle costanti che li accomuna, come Emmaus stessa ha sottolineato in ciascuno dei suoi interventi.

## Focolarini e focolarine Per saziare la sete di comunione



Sono arrivati «preparati» quest'anno, i 3375 focolarini e focolarine che hanno partecipato ai quattro ritiri annuali svoltisi al Centro Mariapoli di Castelgandolfo tra novembre 2012 e gennaio 2013. Preparati da un intenso lavoro di riflessione attuato nelle zone, nei focolari, che li ha visti interrogarsi a fondo sulla loro identità e sul loro ruolo nell'oggi dell'Opera. E dunque quella dei ritiri era una tappa, importante ed attesa, di un percorso che è ancora in corso.

La generosità di alcune zone europee, che hanno fatto il loro ritiro localmente, ha dato la possibilità di venire al Centro ad alcune zone dei Continenti extraeuropei (Brasile, Nigeria, Congo, Madagascar, Los

**Occhi nuovi per guardare al focolare, all'Opera e all'umanità; interiorità e slancio verso l'«Ut omnes».**

**Ritiri speciali per più di tremila partecipanti**

Angeles, Canada) caratterizzando così i raduni con un tocco d'internazionalità. Sono venuti focolari interi, focolarine e focolarini a vita comune e sposati, che hanno fatto una profonda esperienza di comunione.



«La riflessione sulla propria identità e del senso della propria vocazione nell'oggi dell'Opera fatta

dai focolarini e le focolarine durante tutto un anno – commentano Hans e Serenella, delegati centrali – è continuata con la stessa profondità e libertà durante i ritiri. Si avverte forte che si sta vivendo un momento nuovo nella interiorità e nello slancio verso l'“*Ut omnes*”. Si respira un clima di piena fiducia reciproca, di occhi nuovi nel guardare all'umanità che li circonda.

Questo è il dono che focolarini e focolarine possono fare oggi all'Opera, con un servizio sempre più attento a tutte le sue realtà».

Così commentano alcuni dei partecipanti. Un focolarino brasiliano: «Ci consacriamo a Dio nel mondo, e rimanere “nel mondo” trova un senso se la vita di comunione che si costruisce in focolare la portiamo nell'umanità, andandole incontro per parlarle di un Dio-comunione, esperienza possibile già qui in Terra. E questo perché? La nostra verginità perché? Il nostro consacrarsi a Dio perché? Per portare l'umanità dentro questa esperienza, aiutarla a vivere in comunione d'amore».

Un focolarino italiano: «Posso dire che abbiamo iniziato l'anno giubilare, l'anno della fiducia e del perdono reciproco, l'anno in cui il fratello è al centro della mia-nostra vita e della mia-nostra chiamata al focolare. Ma tutto questo poi si riversa

sulla comunità: davvero la comunità è più viva, è più bella; se ci vogliamo bene fra noi qui in focolare tutto questo positivo si riversa intorno e tutti ne beneficiano».

Una focolarina svizzera: «Le parole di Emmaus sono state stupende e ispirate. Mi sembrava che Gesù si rivolgesse a me personalmente: tenacia per non mollare e tenere duro nel costruire Gesù in mezzo in focolare prima di tutto, ma anche al lavoro, nel mondo, là dove Dio mi mette».

Una focolarina italiana: «Ho capito che il mio amore al fratello non può essere fatto solo di belle promesse: sento che la misericordia data e ricevuta mi prepara a “sostanziare” la vita trinitaria in focolare ed in ogni aspetto dell'Opera».

Emmaus è intervenuta, ora per un saluto, ora per un momento più lungo di dialogo con la sala, a tutti e quattro gli appuntamenti, dando ai presenti consegne importanti, a partire dall'intenzione pensata per il momento della consacrazione a Dio che ad ogni raduno prende forma nella Messa dei voti.

*«Perché i nostri voti siano un vero “sì” all'Amore, a Gesù Abbandonato, il super-amore. E sostengano e sostanzino una profonda rinascita della vita trinitaria nei focolarini, unica risposta alla sete di comunione del mondo».*



Ed ecco alcuni stralci dei suoi interventi.

## Massima intensità dentro e massima espansione fuori.

«Noi diciamo sempre che la vita del focalario deve essere vita con Gesù in mezzo per l'«Ut omnes», quindi massima intensità dentro, massima espansione fuori: Gesù in mezzo per l'«Ut omnes». Il mondo ha bisogno di vedere una vita di comunione. Non ha bisogno di sapere se ci sono 40 consacrati in più o 30 o 25 o 70; non gli interessa, ma gli serve vedere gente che sa vivere una vita di comunione e che sa mostrare la possibilità di questa vita di comunione anche fuori».

## L'impegno dell'incarnazione

«Stiamo continuando a ripetere che siamo nel periodo dell'incarnazione, e l'incarnazione è sempre qualche cosa di più piccolo della visione

Questo vuol dire che finalmente noi, tutti insieme, ci prendiamo il compito di incarnare quelle cose che Chiara ha detto per tutta l'eternità, da sempre e per sempre. Siamo noi che ci prendiamo questo impegno.

E, in un certo senso, proprio perché ce lo prendiamo noi, da un lato ci fa più paura, perché ci conosciamo, sappiamo che ci prendiamo un impegno e che magari domani siamo di nuovo traditori. Da un altro lato siamo impegnati in prima persona, quindi abbiamo più il coraggio di dire: «Lo voglio io, non è che lo faccio perché ho visto quanto era bello quando l'ha detto Chiara; lo faccio perché mi impegno». Quindi è an-



che una cosa più seria, una cosa da figli un pochino più adulti, mi pare, credo».

## «Lascia che... ma tu vieni con me»

«Mi è piaciuta la canzone che dice: «Lascia che... lascia che l'uomo accumuli le sue ricchezze, lascia che trovi la casa, lascia che...». E io vedevo questa sala e dicevo: ognuno di questi, Gesù li sta guardando e sta dicendo loro: «Ma tu vieni con me!».

Allora come risposta a questo amore di Gesù volete dirgli di no? No! No! Ma perché sia così, e sia così ora, sia così fra dieci anni, fra 100, tutti gli anni che Dio ci darà, bisogna ricordarsi che Gesù ci ha messo davanti «un solo Sposo», non due, non tre, non quattro, uno: Gesù Abbandonato».

## Con la stessa tenacia di Chiara

«Sapete qual è la parola che mi è venuta in mente stamattina? Tenacia. Mi sono detta: forse mi viene in mente perché sono calabrese! Tenacia. Poi quando ho sentito la canzone: «Sette dicembre... una bufera infuria contro di te», mi dicevo: c'è voluta tutta la tenacia di Chiara per dire: «Io vado lo stesso, io vado lo stesso, io vado lo stesso!»».



## Custodire il disegno di Dio sul focolare

«A me sembrava che noi in questi giorni abbiamo visto proprio il disegno di Dio sul focolare. Quando abbiamo fatto questo momento del “patto di misericordia”, è stato veramente rinnovare questa vita trinitaria nel focolare, quindi il disegno di Dio sul focolare, che è questa presenza di Gesù in mezzo. E mi veniva [...] quindi da augurarvi quella tenacia che vi permette di non mollare mai purché ci sia Gesù in mezzo in focolare, perché se c'è quello poi...».

## Cercare il fratello

«Chiara nel suo diario del '98 dall'Argentina ha scritto:

*“Mi ha impressionato che anche i poeti come Francis Thompson confermano il nostro Ideale. Nel suo celebre libro The hound of heaven [...] scrive: “Ho cercato la mia anima, ma la mia anima non l'ho potuta vedere. Ho cercato il mio Dio, ma il mio Dio non son riuscito ad afferrarlo. Ho cercato mio fratello, e ho trovato tutti e tre”.*

*Io penso che se noi viviamo così troveremo la nostra anima che è l'anima di Gesù in mezzo del focolare, e troveremo Dio con il suo disegno sull'umanità, con l'“Ut omnes”.*

## Come i Magi scoprire la presenza di Gesù

«Partiamo da questa Epifania con questa fede: noi andiamo ad incontrare il Re dei re in ogni persona, e ci andiamo presentando il dono più grande che è Gesù in mezzo a noi. Quindi portiamo questo dono al mondo che ne ha bisogno. E questa è la manifestazione, questa è l'Epifania, questo è l'Anno della Fede, questa è l'Evangelizzazione, questo è l'annuncio che Dio è venuto, che Dio si è fatto uno di noi perché noi, con lui, potessimo farci come lui».

a cura di Aurora Nicosia

## Culture in dono

### L'esperienza di Ambrose, il primo focolarino della Malesia



13.597. Sono questi i chilometri che separano Bologna da Johor, in Malesia.

Due città che, si potrebbe dire, non hanno nulla in comune e invece no, non è così. A Bologna vive da circa due anni Ambrose Cheng, il primo focolarino della Malesia che ha seguito il viaggio di Emmaus e Giancarlo mediante i social network.

«Era il 1988 – racconta Ambrose – quando il parroco della mia città è andato a Taiwan per un incontro e al suo ritorno ci ha parlato del Movimento dei Focolari e di Chiara». Sono passati pochi mesi da quel primo incontro e, su invito di questo sacerdote, sono arrivati alcuni focolarini dalla Thailandia (era il Paese più vicino dove in quel periodo vi era un focolare). «Io non ero, però, in Malesia – continua Ambrose – perché lavoravo all'estero e così non ho conosciuto, come la mia famiglia, i focolarini.

Avevo in quel periodo maturato dentro di me l'esigenza di donarmi a Dio.

Nel '92, quando sono tornato a casa, sono stato invitato ad un incontro: eravamo 40 giovani nella parrocchia della mia città, i focolarini ci hanno raccontato le loro esperienze e poi ci hanno invitato a partecipare alla Mariapoli che si sarebbe tenuta dopo due settimane a Bangkok».

Inizia così l'avventura di Ambrose, un'avventura che lo porterà dopo poco a partire per raggiungere i focolarini a Singapore e così conoscere meglio la spiritualità dell'unità di Chiara Lubich. Lì, vivendo vicino al focolare con altri gen, Ambrose sperimenta l'amore di predilezione di Dio, e capisce che quel desiderio di donarsi a Lui lo può realizzare seguendo la strada del focolare.

Dopo due anni è la volta dell'Italia. Ambrose partecipa al Genfest del 1995 e poi si ferma a Loppiano.

Dopo 12 anni nella zona di Hong Kong Ambrose ora si trova in Italia, nel focolare di Bologna: «Sono molto contento, sto sperimentando che dovunque sono quel che vale è tenere Gesù in mezzo con i focolarini con cui vivo e con tutti del Movimento.

Mi sento molto arricchito da questa permanenza in Italia perché è anche l'occasione di conoscere meglio la cultura occidentale e, allo stesso tempo, io posso essere un dono per gli altri con tutto il mio *background* culturale».



Adrian e Teresa con i loro figli

Emmaus e Giancarlo nel loro viaggio in Indonesia e Oceania hanno potuto conoscere la Malesia e ad accoglierli vi era una famiglia focolare, Adrian e Teresa (cugini di Ambrose) con i loro figli, tutti gen.

Il focolare è lontano da Johor, la città in cui loro vivono, così questa famiglia cerca di essere il punto di riferimento per la comunità che si trova in quella zona.

A far conoscere l'ideale ad Adrian è stato proprio Ambrose, mentre era in ospedale, nel

'93. A 20 anni di distanza Dio continua ad operare.



L'arrivo a Singapore

Lo «speciale» del viaggio di Emmaus e Giancarlo in Indonesia e Oceania è su: [www.focolare.org/notiziariomariapoli](http://www.focolare.org/notiziariomariapoli)  
id e password: notiziariomariapoli



## Unità arcobaleno gen 2

# Lavorare a «squadra»

**350 tra gen e assistenti  
di tutta l'Europa, rappresentanze  
dei continenti extraeuropei  
delle scuole di Loppiano e Montet**



tuto farle le domande che ci stavano più a cuore. Ci ha confermato che l'Opera la portiamo avanti insieme».

Ore importanti di lavoro sono state la presentazione del sito gen2 – novità dell'anno – e del giornale

«*Cheigen mirino sempre all'Ut omnes*». Queste parole di Chiara ci hanno guidato in questi giorni di lavoro e approfondimento della vita gen (27-30 dicembre). Chiara, con il tema sulla «Carità come ideale», ci ha fatto puntare all'amore al fratello, come lo vivevano i primi cristiani.

All'inizio per le gen una notizia inaspettata: il passaggio di testimone da Geppina Pisani, come delegata centrale delle gen2, a Gabriella Zoncapè, per 25 anni responsabile della scuola gen2 a Loppiano.

Subito dopo i Centri gen2 e la Segreteria dei Giovani per un Mondo Unito hanno comunicato la nuova realtà che Emmaus ci ha affidato dopo la grande esperienza fatta per il Genfest in tutto il mondo: lavorare a squadra, un nuovo passo nell'unità.

Con tanta gioia, il giorno seguente, abbiamo accolto Emmaus, per un momento fondamentale di dialogo aperto. «Ho sentito forte – ha detto una gen – questo rapporto di fiducia. Abbiamo po-

GEN; l'UPM gen2 con Alba Sgariglia, Jesús Morán, Maria Caterina Atzori, Raul Silva e la lezione introduttiva al secondo anno di p. Fabio Ciardi; l'approfondimento dell'«United World Project», che abbiamo tanto in cuore, di cui si parlerà anche su *Mariapoli*.

Al cuore dei Congressi la serata «a tu per tu con Gesù», con l'adorazione a Gesù Eucaristia.

Il momento più profondo, conclusivo, è stata la sesta lezione di Chiara sul «Paradiso '49». Eli è venuta a introdurla, e ci ha ricordato che Chiara aveva la nostra stessa età, quando tutto è cominciato. Ci ha lasciato nell'anima una grande responsabilità, come ha scritto un gen: «È stato spetta-



colare. Era quasi visibile Gesù in mezzo a noi. Mi porto a casa quello che Chiara ci ricordava nel video sul Paradiso: siamo chiamati a fare *“come in Cielo così in terra, come in terra così in Cielo”*. Io ci sto a realizzare il firmamento già in questa terra insieme a voi».

*Le gen e i gen dei Centri gen2*



## «Essere insieme» la consegna

Emmaus ci ha detto: «Mi sembra che la realtà nuova che è nata dal Genfest, e che adesso dobbiamo testimoniare al mondo, è proprio questo essere insieme, insieme giovani e adulti, insieme le varie generazioni, insieme le varie diramazioni, insieme l'Opera. Che trovata! Ma Chiara cosa ha fatto, una cosa diversa? Chiara quando ha cominciato non ha fatto una cosa diversa, erano insieme. Voi sapete, nelle prime Mariapoli sulle Dolomiti andavano le mamme, i papà, i bambini, i Vescovi, i preti, tutti insieme e vivevano insieme quello che era la scoperta che stavano facendo, cioè quest'amore a Gesù nel fratello, quest'unità, questa reciprocità, questo essere gli uni per gli altri. E allora i grandi si occupavano dei piccoli, i bambini giocavano, i genitori facevano le gite, poi... Tutti insieme, tutti insieme!

Dopo che cosa è successo? Abbiamo perso questo "insieme"? Non l'abbiamo perso, ci siamo distinti, perché? Per crescere, perché a un certo momento i bambini devono

andare a scuola e se non vanno a scuola, per restare sempre insieme con i genitori, non crescono. Il papà deve andare al lavoro, e se non va al lavoro per restare sempre con la mamma e coi figli, la famiglia non va avanti. Cioè ognuno ha qualche cosa da fare per crescere, per capire qual è il suo posto in questo "insieme", e per maturare.

Siamo andati avanti in tutti questi anni, adesso è il momento, in un certo senso, di ritornare all'"insieme", però di ritornarvi cresciuti, di ritornarvi per fare un dono agli altri, non per dipendere dagli altri. Non come il bambino che quando torna il papà aspetta per andargli addosso, ma come il bambino che dice: "Cosa posso fare io per il mio papà adesso?". Quindi cresciuti, cresciuti. Questo "insieme" adesso diventa l'occasione per vivere rapporti nuovi, rapporti di amore reciproco fra tutte le parti dell'Opera, non solo fra i gen e i Giovani per un Mondo Unito, ma fra tutte le parti dell'Opera e per essere dono gli uni per gli altri, per essere in questa reciprocità un dono gli uni per gli altri.

Qualcuno dice: "Ma dobbiamo salvare la nostra identità!".

Certo! E sai come si salva la tua identità? Se tu la metti a disposizione degli altri; se tu la doni agli altri si salva, perché allora gli altri riconoscono che è una identità, cioè che è qualcosa di nuovo che si dona, quindi si salva. Se tu invece dici: "No, per salvare la mia identità è meglio che non vado con gli altri; io devo essere giovane, quindi non posso andare con gli adulti; non posso fare l'incontro con la comunità locale dove sono tutti insieme, io sono un giovane quindi devo stare con i giovani, solo con i giovani". In questo modo invece di salvare l'identità, salviamo la nostra chiusura su noi stessi e alla fine perdiamo il rapporto con il mondo unito, il mondo unito che vuol dire tutti, che vuol dire "insieme". Mi sembra un momento importante questo, ne abbiamo fatto l'esperienza col Genfest!».



# Unità arcobaleno gen3 Con il cuore aperto **su tutti**

**Da vari Paesi del mondo  
250 adolescenti a Castel Gandolfo**

21-23 dicembre. Ogni giorno un gruppo di una città o nazione che si presenta e racconta l'esperienza che vive; il primo giorno approfondiamo la comunione dei beni e la cultura del dare, con l'aiuto di esperti e la collaborazione dell'Amu; il secondo giorno incontriamo Vera Araujo (che sfida i gen3 ad amare con una mente aperta), presentiamo a tutti i gen3 – anche attraverso una diretta internet – il Progetto Cantiere 2014 «Uomo Mondo» (di cui parleremo nei prossimi numeri e su [www.focolare.org/notiziariomariapoli](http://www.focolare.org/notiziariomariapoli)); il terzo giorno vengono a trovarci Eli Folonari (che racconta della vita di Chiara e di come viveva l'amore al fratello), ma il Natale ci riserva una bellissima sorpresa: l'arrivo di Emmaus.

## Saluto finale di Emmaus

«[...] Voi dite che sono un dono di Natale per voi, ma io sento che siete voi il dono di Natale per me e per tutta l'Opera! [...] La presenza dei primi focolarini, delle prime focolarine e di tutti gli altri assistenti, focolarini, persone del Centro ecc., vi dice quanto l'Opera guardi a questa sua creatura che è la diramazione dei gen3 e delle gen3,

con il Movimento Ragazzi per l'unità, cioè a tutta questa fascia di adolescenti che si affacciano a questo mondo così come è: buio, problematico, con tante difficoltà [...]. Voi le conoscete perché magari anche nella vostra famiglia ci sono difficoltà sia di rapporti, sia economiche [...] e voi siete quelli, in un certo senso, che ne soffrite di più, che ne risentite di più, anche se sentite che non riuscite a fare niente.

[...] Io invece penso che voi potete fare moltissimo, [...] distribuendo a piene mani [...] l'amore al fratello; amore al fratello che vuol dire a tutti, non soltanto ai vostri compagni di scuola, agli adolescenti come voi; non soltanto ai ragazzi che incontrate, ma anche al papà, alla mamma, che magari sono in difficoltà in questo momento, che non riescono più ad andare d'accordo perché le difficoltà li hanno resi un pochino aspri l'uno verso l'altro, oppure che non sanno come fare a portarvi quello che vi serve per andare avanti negli studi. [...]

E poi ai professori che non sanno più come darvi le idee giuste. E poi a tutti, a tutti, perché siete nell'Opera e fate parte di quest'Opera. Questo volevo sottolinearvi e raccomandarvi, e il motivo per cui ho desiderato venire era proprio questo! Perché ho pensato: beh, ci sono stati i focolarini e le focolarine: sono andata.



*Verranno i gen2 e le gen2 delle Unità arcobaleno e andrò. E i gen3 non sono dell'Opera? Come mai io non ci sono? (Applausi) [...]*

*Anche in questo progetto... certamente il progetto [Uomo Mondo!] è vostro, lo portate avanti voi, ma voi siete l'Opera, quindi il progetto è nostro, non è solo vostro, e lo portiamo avanti insieme; e voi dovete sentire questa realtà di corpo con tutti. Quindi sentirvi sicuri perché non siete soli, e anche confidarvi quan-*



*do avete delle difficoltà, chiedere aiuto quando avete bisogno di aiuto; sentire questi legami veri di unità con tutta l'Opera, sia qui al Centro, come certamente fate, sia anche nelle zone. Era questo soprattutto che vi volevo dire. E poi, appunto, quest'amore concreto anche verso i poveri, verso tutti; questa cultura del dare che avete approfondito, che sia sempre viva.*

*Mi hanno raccontato una storia, che raccontava dom Acácio - il vescovo del Brasile che*

*forse tanti di voi hanno conosciuto -, che diceva [...], che c'era [...] una famiglia numerosa con i bambini [...], e un giorno Gesù aveva detto a loro: stasera vengo a cena a casa vostra se volete. E allora loro, figurarsi! viene Gesù a cena da noi! Hanno preparato la tavola più bella, hanno messo da parte le cose più buone che avevano per preparare questa cena per Gesù. E poi dalla mattina si sono messi ad aspettare Gesù cercando di essere nell'amore.*

*Bussano alla porta, un povero entra e chiede: "Avete qualcosa da dare?". "Abbiamo messo tutto da parte per Gesù, però forse possiamo togliere il dolce, tanto è lo stesso se non c'è il dolce". Hanno dato il dolce.*

*Dopo un po' è venuto un altro a bussare: "Avete qualcosa da darmi?". "Cosa facciamo?". E hanno dato un'altra cosa della cena. E poi un'altra cosa, e poi un'altra...*

*Quando è giunta l'ora in cui arrivava Gesù, la tavola era vuota, c'erano la tovaglia, i piatti, ma non c'era niente da mangiare. "Cosa facciamo?". Erano un po' mortificati di presentarsi così davanti a Gesù.*

*Quando è arrivato il momento, Gesù ha bussato e loro l'hanno accolto e hanno detto: "Ci dispiace proprio, ma sai, non abbiamo più niente!". Allora Gesù ha detto: "Ma io sono venuto a ringraziarvi!". Capito? Gesù era in tutti quelli che erano andati a chiedere qualcosa, quindi andava a ringraziarli perché loro avevano dato.*

*Quindi andiamo con questo cuore largo su tutti, aperto. Dopo, più è aperto a tutti, più costruirà anche fra di voi: costruirà la realtà dell'unità arcobaleno, costruirà la realtà dell'unità, ma con questa apertura, senza essere preoccupati solo di voi.*

*Va bene? [...]"»*

*I giorni seguenti al Congresso sono continuati con due Scuole gen3 a Loppiano e con incontri con gen3 di alcune zone che svolgevano i loro Congressi.*

1 Emmaus si riferisce alla presentazione del Progetto Uomo-Mondo, di cui parleremo prossimamente [ndr]

# Gens

## «Sì a Gesù nel fratello»

Da 16 nazioni un'esperienza della famiglia dell'Opera

«Oggi ho sentito il mio cuore come quello di Elisabetta quando Maria l'ha salutata: Dio si è reso presente e mi ha salutato personalmente nei miei fratelli». Così si è espresso uno dei partecipanti al Congresso delle Unità gens (Castelgandolfo 27-30 dicembre). Eravamo in 47 venuti da 16 nazioni dell'Europa e dei Continenti. La tematica di fondo era l'amore al fratello, ma poi ogni giorno c'era un tema specifico: approfondire la vocazione a gens, guardare fuori – al mondo unito –, l'inserimento nell'Opera.

A coronare tutti questi giorni è stata la visita di Emmaus, che dopo aver parlato ai gen e alle gen, è venuta da noi per donarci ciò che aveva in cuore: vivere per l'«*Ut omnes*» e chiedere in unità il dono della pace col *Time-out*. Infatti così come con i gen, ci ha invitato ad essere famiglia tra noi tutti: «Una cosa sola fra le diramazioni dell'Opera, fra le generazioni dell'Opera». Dopo ha aggiunto: «*l gens devono crescere come gens, [...] però generazione nuova; la prima parte è generazione nuova, poi sacerdotale per tutta la Chiesa. Poi la Chiesa è per l'umanità, quindi i gens insieme ai gen sono per l'umanità*».



Ciò ci ha dato un respiro e uno slancio nuovo per vivere insieme come Opera.

Le parole di Emmaus sono state concretizzate subito – tra gens e gen – nei momenti vissuti insieme come l'Eucaristia, la presentazione del «United World Project» (UWP), i pasti e l'Adorazione Eucaristica. L'UWP ha suscitato l'interesse e il desiderio di aderire; un gens della Slovenia: «Saremo contenti di far conoscere l'esperienza che stiamo vivendo con i senzatetto della mia città».

Momento culmine è stato il Patto, che poi ciascuno ha firmato sul retro di un'immagine di Gesù Abbandonato: «Noi gens ci impegniamo a vivere una vita più evangelica amando Gesù Abbandonato, in modo tale che Gesù in mezzo regni nei seminari, ovunque. Restando collegati attraverso il *time-out*, per chiedere la pace, e i *media* per ravvivare l'unità tra noi».

Il clima di famiglia che si è creato dall'inizio ha suscitato numerosi frutti, tra cui: la gioia, la riscoperta dell'amore a Gesù nel fratello, la decisione di andare a fare la scuola sacerdotale a Loppiano. Tutti hanno approfondito la vocazione ad essere gens e in tanti l'hanno riscalta come propria.

Alexander Duno





## Giovani Religiose «Dio opera sempre»

**Un'esperienza di famiglia  
nella Cittadella di Loppiano**

Una casa, una famiglia... il mondo! Queste le parole per descrivere cosa hanno significato i giorni vissuti a Loppiano dal 29 dicembre al 2 gennaio 2013, per le giovani religiose che hanno partecipato al corso sulla Nuova Evangelizzazione e la vita di comunione. Le suore erano di sette istituti e cinque nazionalità, tutte giovani e quasi tutte al primo incontro con il Movimento.

Si è dato, quindi, spazio alla presentazione della spiritualità dell'unità e della figura di Chiara. La Nuova Evangelizzazione, l'Amore al fratello e soprattutto Gesù Abbandonato: la chiave, il segreto, la perla preziosa, sono stati i punti salienti per costruire l'unità.

Un dono la testimonianza su Renata Borlone presentata da una focolarina che l'ha conosciuta direttamente. La partecipazione ad alcuni momenti semplici e fraterni di vita quotidiana della Cittadella, come per esempio la caccia al tesoro con i 400 giovani, in attesa del Capodanno, le ha fatte sentire parte di un'unica famiglia.

Alcune impressioni dal messaggio scritto ad Emmaus al termine dell'incontro:

«... Siamo felicissime di aver trovato in questi giorni il **Tesoro**, grate e stupite per il grande amore che Dio ha dimostrato a ciascuna.

Ci siamo sentite a casa.

Abbiamo trovato nella vita della Cittadella di Loppiano la realizzazione dell'autentica vita cristiana e vogliamo allo stesso modo portare l'Ideale di Chiara a tanti.

"Dio opera sempre" dice la targa d'ingresso del Polo ed in questi giorni lo abbiamo davvero sperimentato!

Anche la "Theotókos", la chiesa-santuario di Loppiano, ci ha parlato di Dio Bellezza e ci siamo sentite prese dentro nel cuore di Maria, nella Sua Opera.

Grazie Emmaus, della vita di questi giorni. Vogliamo restare unite nel Patto per vivere in unità, anche a distanza, ed essere stelle della Nuova Evangelizzazione anche nelle nostre comunità e famiglie religiose».

Sono ripartite pronte a condividere subito con chi passa loro accanto questa forza che le unisce.

*sr. Carla Casadei*

# Famiglie Nuove Scienza e relazioni affettive

Un seminario su temi scottanti  
che hanno al centro la persona

Perché tanto rumore sul diritto al matrimonio delle persone omosessuali e sull'adozione alle coppie gay? Come accompagnare lo sviluppo dell'identità sessuale dei bambini e degli adolescenti?

E quando ci sono problemi di sterilità, si può pensare al figlio come un diritto? Ha ancora senso sostenere l'inviolabilità della vita umana non nata?



Se è un bene la perfetta uguaglianza tra uomo e donna, si può affermare che qualsiasi differenza «di genere» sia un'imposizione culturale?

Quali le motivazioni razionali con cui educare i nostri figli su tali argomenti?

Queste alcune delle domande che hanno spinto 130 persone e coppie del Movimento Famiglie Nuove di oltre venti nazionalità, a dedicarsi all'approfondimento di questi temi, in un seminario di quattro giorni – inserito in un progetto formativo triennale sui temi della famiglia – tenutosi al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo dal 10 al 13 gennaio.

Ciascuno dei partecipanti è arrivato con un bagaglio di competenze professionali ed esperienze formative in campi di interesse per la famiglia. Partendo dai fondamenti della visione antropologica cristiana sulla sessualità umana, i lavori ne hanno messo in luce il significato ed il valore, affrontando poi tematiche di grande spessore, come la procreazione responsabile, la sterilità, l'omosessualità e il *gender*, sotto il profilo scientifico, psicopedagogico ed etico.

Con la collaborazione di relatori altamente qualificati, tutti del Movimento (Elena Giacchi, Dino Moltisanti, Andrea Virdis, Rino e Rita Ventriglia, Pinella Macciotta, Raffaella Cardinali, Daniela Cefaloni, Alessandro Partini) si sono approfondite anche le motivazioni alla base di correnti culturali che ormai raggiungono il vissuto delle persone e delle famiglie di tutto il mondo, spingendo a profonde trasformazioni le stesse relazioni interpersonali, genitoriali e familiari.

Si sono poi aperti spazi di riflessione e dialogo, con l'apporto di idee ed esperienze formative di tutti i partecipanti, provenienti da diverse aree culturali: dalle Filippine agli Usa, dall'Europa orientale ed occidentale al Medio Oriente e all'Africa.

Nell'ascolto reciproco, anche le diversità di sensibilità ed esperienze sono risultate un'occasione di arricchimento, rendendo tutti maggiormente consapevoli di quanto il carisma dell'unità può contribuire allo sviluppo di una «cultura della famiglia» davvero al servizio della persona, nella sua vocazione all'amore.

Letizia Magri





## Con i giovani di Taizé

Numerose le famiglie dei Focolari che hanno spalancato le porte al «Pellegrinaggio della fiducia» dal 28 dicembre al 2 gennaio a Roma

«Avanza sulla tua strada, perché esiste solo quando cammini», un motto, un *leit motiv* alla base della 35ª edizione europea del Pellegrinaggio della Fiducia organizzato dalla comunità di Taizé. Un appuntamento annuale che vede protagonisti numerosi giovani di Chiese diverse. Questa volta ad accogliere i quarantamila provenienti da tutti i Paesi dell'Europa e non solo è stata Roma.

Cinque giorni intensi di preghiera e incontri, infatti il «Pellegrinaggio della fiducia» – spiegano alcuni giovani – è innanzitutto un incontro, con Cristo risorto e con gli altri. Grazie alla preghiera comune, ognuno si rende disponibile a Dio. E attraverso la condivisione e l'ospitalità, tutti accettano di superare le frontiere e le differenze per accogliersi e arricchirsi gli uni gli altri».

Famiglie, parrocchie, istituti religiosi, e il Comune, hanno risposto all'appello lanciato anche dal Papa, quando, per l'aumento in-

spettato delle adesioni, a 15 giorni dall'inizio dell'incontro mancavano ancora 10 mila posti. Ecco un Sos con gli altri Movimenti di «Insieme per l'Europa»: ciascuno fa il possibile tra i suoi per accogliere al meglio i giovani pellegrini.

Fra le molte famiglie dei Focolari di Roma che hanno accettato la sfida, una coppia di volontari anziani. Ci racconta Giovanna: «Una mattina prima di Natale uscendo dalla chiesa incontriamo due amiche della parrocchia organizzatrici dell'incontro dei giovani di Taizé. Erano disperate perché la parrocchia doveva ospitare altri 140 ragazzi. A Carlo, mio marito, è venuto in mente che poteva parlare lui con la superiora delle suore ospedaliere (dovevano ristrutturare la casa e quindi avevano detto di no all'accoglienza dei giovani).

Dopo poco tempo giunge da lei la disponibilità per dieci persone. Sono poche, ma meglio di niente. Il giorno dell'arrivo però le suore ospedaliere ne hanno accolte ben 100!

Con i due polacchi che abbiamo ospitato, è stato all'inizio difficile capirci, ci



aiutavamo con il loro dizionario, ma poi l'amore fa miracoli ed apre gli orizzonti. Così scopriamo di poterci "parlare" grazie a internet: scrivevano in polacco e noi leggevamo la traduzione in italiano. Quando sono partiti, con loro è partito anche un pezzetto del nostro cuore».

*a cura di Gianna Sibelli*

vedi ampio articolo su *Città Nuova* n. 2/2013

## Per l'unità dei cristiani Una settimana e oltre...

A Malta un «pensiero» per camminare  
giorno per giorno

A Malta, dove sono incaricata per l'ecumenismo dell'Opera nella zonetta, ho preparato il pensiero del giorno da trasmettere su Radio Maria durante tutto il mese di gennaio 2013, mese nel quale si celebra la Settimana per l'unità dei cristiani. Ogni mattina si rifletteva su una sezione dell'enciclica «Ut Unum Sint» seguita da un pensiero di Chiara Lubich preso dal tema sull'arte di amare o da suoi discorsi sull'ecumenismo.

Il programma alla radio fa parte del lavoro di formazione e apertura all'ecumenismo che la Commissione ecumenica diocesana di Malta, di cui faccio parte, sta portando avanti in questo Anno della Fede.

Parecchi amici mi hanno detto che trovano le riflessioni molto istruttive, spingendoli verso il dialogo ecumenico, e facendo conoscere meglio il pensiero e la vita di Chiara. Anche il direttore della radio ha detto che le riflessioni generano entusiasmo per l'ecumenismo e ha chiesto il testo per pubblicarli come libretto.

È il dialogo ecumenico che si diffonde al largo anche attraverso i mass media.

*Anna Caruana Colombo*



## Studenti di Bossey «Un legame che continua»

Al Centro dell'Opera per conoscere  
il Movimento dei Focolari

28 studenti dell'Istituto Ecumenico di Bossey (legato al Consiglio Ecumenico delle Chiese a Ginevra) hanno fatto visita al Centro dell'Opera il 24 gennaio, accompagnati dal direttore rev. Ioan Sauca, da tre professori e dal rev. Luis Melo del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani. Sedici le nazionalità dai quattro Continenti, 23 le Chiese rappresentate. Si trovavano a Roma su invito del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani che ogni anno offre agli studenti una settimana per conoscere la Chiesa cattolica. Al Centro «Uno» è stato richiesto di far conoscere il Movimento dei Focolari. Il programma è stato svolto assieme ad altri della Mariapoli romana e ha suscitato delle impressioni molto forti: «Ho sempre pensato che la Chiesa cattolica fosse un'istituzione, un apparato immobile. Oggi, con le vostre esperienze, mi avete totalmente cambiato questa visione». Una pastorella della Chiesa del Nord India ha espresso la gratitudine per la speranza che diamo al mondo pieno di conflitti. Un pastore dello Zambia: «Le vostre esperienze mi hanno fatto vedere Dio». Un pastore della Church of Nigeria: «Non abbiamo sentito discorsi teologici,



ma come si può vivere l'amore del Vangelo!». Un professore, sacerdote cattolico, visibilmente contento: «Un marchio per la vita».

Il rev. Sauca, che aveva ricevuto Chiara a Bossey nell'ottobre 2002, a conclusione ha dato questa testimonianza: «Da tanto tempo esiste un legame tra Bossey e il Movimento dei Focolari. Chiara Lubich è venuta a trovarci donandoci la sua esperienza spirituale. [...] I focolari insistono sull'ecumenismo della vita, non sull'ecumenismo dei libri, insistono sulla

vita spirituale in comunità e in questo sono all'avanguardia nel Movimento ecumenico. [...] Chiara era pienamente inserita nella Chiesa cattolica, ma non aveva timore di vedere la sua vita ecumenica espressa in amore... L'amore che state promuovendo non è il vostro amore, è l'amore di Dio! E l'amore di Dio vincerà».

Salutandoci diceva di essere molto contento perché ha visto che lo spirito di Chiara è vivo!

Maria Wienken

## A Mendoza «Una mano per la paz»

Quinta edizione del festival per la pace promosso dai gen e Giovani per un Mondo Unito

«Una mano per la pace», questo il titolo dell'iniziativa artistica promossa dai gen e dai Giovani per un mondo unito di Mendoza. L'obiettivo? Trasmettere la pace come valore fondamentale per la nostra società.



Questa volta l'evento, giunto alla quinta edizione, si è svolto il 18 dicembre al Palazzetto dello sport e ha visto esibirsi sul palco 10 band. Parte del progetto erano anche una mostra di fotografia, un atelier di pittura per bambini, ed un laboratorio di tessitura per le ragazze. Nell'arco della serata hanno partecipato al fe-

stival per la pace oltre tremila persone. Molto bella l'esperienza tra le band, col pubblico e con le istituzioni comunali.

I giovani si sono sentiti protagonisti, sperimentando che i loro ideali possono donare uno spazio di felicità agli altri giovani, uno spazio dove conta di più l'altro, dove conta di più costruire quella pace che nasce dai piccoli gesti, come prestare uno strumento, o non dormire finché non è finita la scenografia, o rimanere fino a tardi per smontare tutto, o praticamente non partecipare all'evento perché impegnato a fare il catering per gli artisti...

Ora aspettiamo la sesta edizione: un'altra opportunità «di pace».

Diana Brunet,  
Ako Poirer





## A Varsavia San Nicola diversamente

È una festa importante. Si ricevono i doni. Questa volta, però, i Giovani per un mondo unito hanno deciso di fare loro dei doni. A riceverli sono i senzatetto e quanti incontrano lungo le vie di Varsavia e soprattutto nei pressi delle stazioni ferroviarie il 6 dicembre, festa di san Nicola. Ad animare i gen e i loro amici è il tema dell'anno «l'amore al fratello» e così hanno deciso di rituffarsi in questa iniziativa, che già li aveva visti protagonisti l'anno prima, ma questa volta con più entusiasmo e maggior impegno.

«È stata un'esperienza forte e profonda – scrivo –; prima di tutto abbiamo inviato una e-mail alla comunità per condividere la nostra iniziativa e poi li abbiamo invitati ad aderire in vari modi al nostro progetto, sostenendoci con le preghiere, preparando insieme i biscotti, i panini... facendoci arrivare qualcosa di già pronto da distribuire il 6 dicembre.



**Un'iniziativa dei Giovani per un mondo unito rivolta ai senzatetto**

In poco tempo abbiamo raccolto oltre 150 euro e così abbiamo preparato 80 pacchetti contenenti due panini con prosciutto e formaggio, due mandarini, un sacchetto di biscotti e dei guanti. Ci siamo divisi in due gruppi di cinque persone, e siamo andati incontro ai poveri con lo scopo specifico di incontrare Gesù nel fratello.

Abbiamo attraversato tutta la città con uno sguardo diverso. Che gioia incontrare questi fratelli: alcune volte erano persone sole, altre le abbiamo incontrate in piccoli gruppi. La reazione è stata sempre la stessa: una sorpresa, alcuni sono rimasti senza parole, ci guardavano a bocca aperta, e poi ci donavano un bel sorriso.

Dopo aver camminato per tre ore attraversando Varsavia, rimaniamo con tre pacchetti. Siamo congelati e c'è la tentazione di fermarsi a questo punto e ritornare subito a casa. Ma nell'anima una forte convinzione di amare fino alla fine, cercando tre persone a cui donare il regalo preparato. Sono le 19.30, entriamo in una chiesa vicina e insieme chiediamo a Gesù: "Vorremo incontrare oggi ancora tre persone, due uomini e una donna (abbiamo due pacchi con i guanti da uomo e un pacco con i guanti da donna)". Dopo un po' usciamo e vediamo una donna con una scatola in mano che chiede del denaro. Ci avviciniamo dicendole che non abbiamo soldi, ma abbiamo un pacchetto per lei per la festa di san Nicola. Sorpresa, sorridendo ci ringrazia. Ancora le chiediamo se conosce qualcuno che sarebbe contento di ricevere il nostro piccolo dono, e lei decisamente ci dice: "Sì, ho due amici".

*I Giovani per un mondo unito di Varsavia*

*Riportiamo i telegrammi di Emmaus per gli ultimi tre focolarini partiti per la Mariapoli celeste*

## Pino Quartana

*Testimone e artefice con Chiara degli sviluppi dell'Opera*

Il 30 gennaio, nel giorno della Sacra Famiglia, dopo le 6, Pino è volato in Paradiso.

C'era accanto a lui Mariele, alla quale Pino aveva chiesto di restare per la notte, e c'erano il figlio Luca con la moglie Donata che in questi giorni, con i tre figli, sono stati vicini a Pino.

Cosa posso dire di un tale focolarino? Basta pensare che nel 1967 Chiara gli ha chiesto di trasferirsi, assieme a Mariele e al figlioletto, da Milano al Centro per seguire la nascita di Famiglie Nuove.

Da quel momento Pino e Mariele sono stati testimoni e artefici degli sviluppi dell'Opera. Nell'82 Chiara affida loro la responsabilità di Umanità Nuova e nel 2008 Pino entra a far parte del Centro Igino Giordani mentre Mariele del Centro Chiara Lubich.

Per lui, insegnante di filosofia al «Cardinal Ferrari» di Milano, da sempre attratto da una vita radicalmente impegnata, l'incontro con l'Ideale nel dicembre del '57 era stato la risposta, il compimento della sua grande ricerca.

E due anni dopo, nel Natale del '59, chiede a Chiara di far parte della sua schiera come focolarino sposato. Così porta nel Movimento gli innumerevoli frutti del suo apostolato, soprattutto tra gli alunni del liceo dove insegnava.

Scriveva a Chiara nel gennaio del '63: «...sento che se voglio essere come Dio mi ha pensato nella mia vocazione, devo fare pazzie per Gesù in mezzo, ed essere tutto di Gesù Abbandonato. In fondo, per noi sposati, sono ancora i "primi tempi" e se vogliamo che altri trovino la strada,



dobbiamo "romperci" noi, come voi focolarine avete fatto».

E la sua è stata una vita di «pazzie», fino agli ultimi giorni in cui, con una malattia, si compiva il suo «santo viaggio».

Mi scriveva il 9 maggio scorso: «Sto andando in ospedale per una visita che può essere decisiva. Ho una gioia nel cuore che è pieno di riconoscenza per questo incontro con lo Sposo. Non so con quale volto radioso mi si presenterà e sono curioso di scoprirlo. Ma so che è Lui. Mi sento pienamente Opera di Maria e spero che anche questo piccolo tocco di Lui le possa servire».

A quanti andavano a trovarlo, Pino diceva la grande pace che sentiva in cuore. Anch'io sono andata a salutarlo pochi giorni fa e, come tanti, mi sono sentita accolta da un forte clima di soprannaturale, di Risorto, testimoniato dalla sua unità con Mariele.

Insieme alla sua famiglia preghiamo per Pino, con grande riconoscenza a Dio per il dono che è stata la sua vita per tutto il Movimento.

**Vedi anche approfondimento a pag.4-6 e l'ampio profilo di Pino su [www.focolare.org/notiziariomariapoli](http://www.focolare.org/notiziariomariapoli)**

# Sigrid Maria Scheer

*L'ecumenismo della vita  
sua esperienza quotidiana*

Sigrid, focolarina del centro zona di Ottmaring, ha compiuto il suo «santo viaggio» il 1° gennaio, festa di Maria Theotókos; a maggio avrebbe compiuto 80 anni.

Nata in una cittadina tedesca, Sigrid ancora bambina aveva fatto la dolorosa esperienza della guerra. Pochi anni dopo la morte della mamma assumeva, a soli 17 anni, la responsabilità della famiglia: papà e due fratelli. Era riuscita lo stesso a conseguire un diploma in teologia e catechesi e ha lavorato poi per 20 anni con passione come insegnante.

Nel 1959 aveva conosciuto l'Ideale e ne era stata subito attratta. Frequentando il focolare aveva sentito la chiamata a seguire Dio, realizzata solo quando il papà, che aveva assistito fino alla fine, è partito per il Cielo. Dopo la pre-scuola a Colonia, è andata alla Scuola di Loppiano.

La sua prima tappa di focolare, nel '69, è stata al nascente Centro Ecumenico di Ottmaring; successivamente è stata a Berlino e in seguito al Centro per le Chiese Orientali di Regensburg. In questo Istituto, dove è rimasta 19 anni, Sigrid si era dedicata, fidandosi unicamente della Provvidenza, alla ristrutturazione del vecchio edificio. Dava anche lezioni di tedesco ai borsisti dell'Est Europa presenti, ma soprattutto creava la famiglia fra tutti, aiutando a far sperimentare l'ecumenismo della vita nella convivenza quotidiana. Molti di essi, nel frattempo divenuti Archimandriti o Metropoliti di Chiese Ortodosse, hanno mantenuto un rapporto personale con lei e

anche dopo tanti anni la ricordano con stima ed affetto.

Sigrid partecipava a numerosi viaggi promossi dall'Istituto di Regensburg. Nel '93, dopo uno di questi in India, dove erano stati invitati a trasmettere la spiritualità dell'unità alla «Convention» della Chiesa siro-ortodossa del Kerala, con migliaia di partecipanti, scriveva a Chiara: «L'esperienza lì mi ha fatto capire tante cose in un modo nuovo. ... Ho sperimentato un'altra volta l'universalità del tuo Carisma, l'effetto dell'Ideale di cui quel popolo ha tantissima sete».

Non pochi testimoniano che devono a Sigrid la scoperta o riscoperta della propria vocazione. E chi l'ha conosciuta per molti anni sottolinea la sua concretezza: sapeva amare a fatti, mettendo a disposizione tutti i suoi talenti; aveva anche una grande umiltà, una capacità enorme di lasciar spazio all'al-

tro, sia quando era responsabile di un focolare che quando non lo era più. Era questa umiltà che l'aiutava a tener Gesù in mezzo.

In uno stralcio di lettera scritta nel '91, confidava a Chiara un suo periodo di particolare unione con Dio: «Questo Collegamento – mi pare – l'hai trasmesso solo per me... Col "Sei tu, Signore, l'unico mio bene" mi trovo come "a casa". Nei momen-

ti in cui me lo ricordo, ho la sensazione di fermarmi un attimo nella casa del Padre, di "riscaldarmi" in un secondo, di attingere lì forze, pace, luce... Grazie, mamma nostra, perché sai leggere nei nostri cuori e capire di che cosa abbiamo bisogno nei diversi periodi della vita».

A maggio del 2012 le è stato diagnosticato un tumore al cervello. Sigrid mi ha fatto sapere subito la sua situazione e quella del



fratello morente. Cosciente che iniziava l'ultima tappa del «santo viaggio», ha rinnovato la sua «cambiale in bianco» e, senza esitazione, con il suo «sì» a Gesù Abbandonato ha continuato ad offrire per l'Opera e per l'avanzare dell'«*Ut omnes*».

Durante la malattia ha vissuto sempre sostenuta dal «corpo di Gesù in mezzo», affrontando la perdita delle forze, dell'autonomia, delle facoltà fisiche e mentali; sembrava diventare un tutt'uno con Gesù

Abbandonato e contemporaneamente irradiava pace, amore, pazienza eroica. Dopo due giorni di coma, travagliati per le difficoltà respiratorie, ha aperto ancora una volta gli occhi e, guardando lontano con la faccia raggianti, è partita per l'Altra vita.

«Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15), è la Parola di vita che Chiara le aveva dato.

## Giovanni Bernasconi

*«... e la vita era la luce degli uomini»*

Lo scorso 8 gennaio Giovanni, focolarino sposato svizzero, ha raggiunto la casa del Padre. Aveva 55 anni.

Da giovane era molto attivo in parrocchia come animatore di campi estivi e di incontri settimanali per bambini. Aveva conosciuto l'Ideale nel 1975 ad un concerto del complesso gen di Milano e ne era rimasto affascinato. Subito si era impegnato nella vita gen, con la radicalità che lo ha sempre contraddistinto, trascinando per alcuni anni anche il fratello Carlo, poi entrato in focolare. Ha fatto conoscere a tanti della Svizzera italiana il Movimento.

Nell'82 si è sposato con Monica. Fin dall'inizio hanno messo a base del loro rapporto la spiritualità dell'unità che è stata luce e guida anche nei momenti più difficili. Hanno avuto due figlie, che pure vivono l'Ideale; la seconda di esse, che ha un serio handicap, è stata accolta come «dono».

Così Giovanni ha testimoniato più volte: «Sento Benedetta come uno strumento di Dio che ci richiama all'essenziale che è Gesù Abbandonato... avverto che Dio mi prende sul serio e mi dà la possibilità di dare

tutto per l'unità». In questa nuova ed impegnativa tappa, insieme a Monica, ha chiesto per la loro famiglia una Parola di vita a Chiara, che ha scelto per loro: «Dio

ama chi dona con gioia» (2Cor 9,7). In quegli anni è maturata in Giovanni la vocazione a focolarino sposato.

Professore nelle scuole medie superiori, egli sentiva che nel carisma c'è la risposta alle domande degli uomini di oggi. La sua è stata una vita spesa a consolare e a consigliare, a proporre azioni di solidarietà e a cercare di sanare situazioni familiari dolorose, ma soprattutto a cercare di essere ovunque costruttore di unità.

In focolare era aperto e sempre disposto a giocare tutto per Gesù in mezzo. Il suo amore forte e delicato allo stesso tempo, ha dato un importante impulso alla vita dell'apostolato in tutta la zonetta ed in tanti hanno sperimentato la sua fedeltà nel curare i rapporti. È stato anche per molti anni responsabile di Giovani per un



Mondo Unito. Non si è mai accontentato delle mezze misure e dai suoi scritti traspare il voler «camminare insieme» e il preferire l'Unico Bene.

Nel '94 un periodo di malattia ha provocato uno scatto di qualità nella sua vita. Giovanni, sensibile alla voce di Dio, ha detto un nuovo «sì». Nel '97 scriveva a Chiara: «La riscoperta della bellezza del poter amare subito mi ha ridato le ali e la chiave dell'essere. Anch'io con te sento di poter dire: "amo dunque sono"».

Nel 2010 all'annuncio della comparsa di un tumore è seguita la risposta generosa della sua anima a seguire Dio nella nuova strada che gli si presentava. Da quel momento la sua vita è continuata fra entrate e uscite dagli ospedali, ma non gli è mai mancato il sorriso e l'amore di un focolarino che vuole la felicità degli altri.

Dopo un incontro al Centro nel 2011 mi ha riconfermato il suo impegno: «Voglio essere con tutti nell'Opera una di quelle persone che perchè hanno sposato Gesù Abbandonato, sono capaci di prosciugare l'acqua della tribolazione in molti cuori...». E in una lettera del settembre scorso mi diceva: «Sono tanto fiducioso nell'amore di Dio e tanto grato per tutto quanto ha fatto e fa per me, ma la "caratteristica" di questo Dio è che mi fa fare un'esperienza "comunitaria". Vivo inserito nella Comunione dei Santi dove mi sento uno col Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, ma anche con tutta la Mariapoli, quella trionfante, purgante e militante e lì ricevo tutto il necessario per andare avanti».

Negli ultimi giorni quanti sono entrati nella sua stanza sono stati toccati dall'atmosfera di paradiso che vi regnava.

Chiara gli aveva dato come nome nuovo: «Giovanni Maria» e la Parola di vita: «e la Vita era la luce degli uomini» (Gv 1,4).

## Primo José Burille

*Un «uomo del Vangelo»*

Primo, di Porto Alegre (Brasile), ci ha lasciato il 23 ottobre dello scorso anno a 91 anni. Sposato con M. Teresa, hanno avuto sei figli e una nipote ha vissuto sempre con loro. Insegnante, ha costantemente ricercato il bene e la sua solida formazione cristiana lo ha sostenuto nei momenti più importanti della sua vita. Al 1971 risale il primo contatto con il Movimento. «Conoscere l'Ideale è stato l'inizio di una grande trasformazione – diceva Primo – sono "caduto da cavallo"». Presto si è inserito tra i volontari e ha ricevuto da Chiara la Parola di vita: «Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, con gli occhi fissi in Gesù» (Eb 12,1-2). È stato uno dei pionieri nel diffondere l'Ideale nel sud del Brasile.



Il Movimento era la sua famiglia spirituale: con generosità Primo ha aiutato per la costruzione del Centro Mariapoli Arnold, nelle attività sociali dei Vincenziani e sostenendo molti nel bisogno. Era un apostolo dell'unità in tutti gli ambienti che frequentava. Per tanti anni è stato il maggiore promotore della rivista Cidade Nova nella sud del Brasile: a 90 anni, già con i segni della malattia, ha fatto 76 abbonamenti. Curava il rapporto personale con ogni abbonato con colloqui, con la Parola di vita, annotava il giorno del compleanno o si interessava della loro salute e delle loro famiglie. Il suo saluto finale era sempre: «Teniamo Gesù in mezzo». Per i focolarini aveva un amore singolare; la sua testimonianza di «uomo del Vangelo» ha superato le frontiere della sua vita quotidiana e della sua città. Dove Primo è passato, ha lasciato un'orma di luce, una prova dell'amore vero.

Durante la dolorosa malattia ha vissuto un'esperienza d'unione profonda con Dio, in unità con i volontari del suo nucleo e della zona, proiettato ad amare ogni prossimo con esperienze sorprendenti. In ospedale, una notte in cui non riusciva dormire, con difficoltà ha scritto: «Il dolore ha bruciato il passato e tutto quello che non è stato bene; è rimasto solo l'essenziale: Dio».

Il suo funerale è stato un «grazie» dei parenti, degli amici, dei suoi compagni nel «santo viaggio», oltre che della sua parrocchia e della società civile.

*Fernando Rossi*

## Doriana Stazio

*L'Ideale incarnato nel sociale*

«Una donna che ha lasciato il segno», così il quotidiano La Nazione Arezzo il 28 luglio 2012 dà notizia del commosso omaggio della città a Doriana nel Duomo di Arezzo (zona Firenze), gremito da centinaia di persone, tra cui molti delle istituzioni.

Di carattere tenace, estroverso, generoso, Doriana ha sempre fatto sul serio. Ogni impegno era affrontato da lei con responsabilità e dedizione totali: prendeva tutto su di sé, pur di raggiungere gli obiettivi alti che si poneva.

Quando, circa 35 anni fa, Doriana incontra la spiritualità dell'unità dà una svolta alla sua vita, finché piano piano matura in lei la vocazione della volontaria, scoprendola come il suo «vestito», per la forte sensibilità sociale che le fa sentire suoi i problemi e le difficoltà delle persone che incontra ed attivarsi fino a risolverli, cercando e toccando sempre con mano il «di più di luce» di Gesù in mezzo.

Chiede a Chiara una Parola a cui ispirarsi, specialmente nei momenti più difficili, che di tanto in tanto si manifestano nella sua vita, e lei le manda: «Ma io, Signore, in te confido!» [Sal 55 (54), 24].



Esigente con se stessa e con gli altri, capace di ascolto e di dialogo, si spende per far crescere un «di più» di umanità nella sua città, intessendo reti di relazioni nel privato e nel pubblico, dalle persone con cui entra in contatto ai funzionari dei servizi sociali, dagli incontri casuali per strada ai tavoli di discussione politico-sociale.

Per molti anni presidente dell'Avo (Associazione volontari ospedalieri) di Arezzo, è tra le fondatrici dell'Associazione «Famiglia Insieme», nata con l'obiettivo di promuovere una cultura dell'accoglienza e della condivisione tra famiglie. Con il marito Egidio, pure volontario, 17 anni fa ha lasciato la sua casa per trasferirsi nel Centro di Accoglienza per minori del Comune.

Improvvisa l'emorragia che l'ha posta in un modo nuovo nelle braccia di Dio e di Maria, con una docilità senza più lotta, un desiderio fiducioso, espresso con i suoi grandi occhi, di ricongiungersi a Colui al quale ha sempre creduto fortemente. È partita il 27 luglio, a 66 anni.

Numerosi gli articoli apparsi su giornali locali, nazionali, *online*, segno della sua particolarissima incidenza pubblica. Solo un accenno al ricordo del Sindaco: «Tutti abbiamo perduto una donna di eccezionale valore. Doriana era una di quelle persone rare che con intelligenza, umanità e umiltà si dedicano agli altri. Non ad un "altro" generico ma alle ragazze e ai ragazzi con grandi difficoltà e in precarie situazioni. Non in modo episodico ma con costanza e determinazione. A lei l'Amministrazione comunale aveva affidato il Centro Accoglienza Minori, una struttura che ... ha rappresentato e rappresenta un "posto di frontiera" di eccezionale importanza...».

*Ide Manici*

# Charito R. Villegas Bautista

*«Il paradiso da quaggiù se  
si vive la Parola»*

Charito (Plena), volontaria di Cebù (Filippine), incontra l'Ideale già a metà della sua vita, nel 1970, e viene travolta dalla luce di Dio-Amore. «Vedere Gesù nell'altro» diventa il suo *leitmotiv*; fa i primi passi in famiglia dove impara a rimanere in silenzio e i rapporti fanno un salto di qualità: «Non litigavamo più perché mi sembrava che Gesù mi dicesse: "Non importa chi ha ragione o no, ciò che importa è che tu Mi ami in tuo marito"». E così con i figli. Charito possedeva la caratteristica della «donna forte» del Vangelo e il rapporto con Dio la rendeva serena e sapiente. Non si lasciava sfuggire le occasioni per donare il suo «tesoro» e chi la avvicinava rimaneva come travolto dall'amore di Dio. Così, quando il figlio, colpito da diversi proiettili, si trova tra la vita e la morte, lei gli chiede di perdonare gli assalitori perché: «Dio ti può prendere in qualsiasi momento», gli dice. Lui le risponde di sì; miracolosamente, poi si salva e ora è un focolarino sposato.

Tante le opere di misericordia che sollecitano Charito. Visita in prigione due ladri che avevano rubato a casa sua e quando scopre che uno sa suonare, gli compra una chitarra. I due, attraverso questo suo amore incontrano Dio. Insieme al figlio, dà inizio al SINAG, un gruppo di volontariato ospedaliero che, nella cura ai pazienti bisognosi, vuole essere un'espressione concreta dell'amore di Dio.

Inizia in seguito una nuova tappa: un infarto le fa perdere l'equilibrio. Nel 2010 scrive: «Ho 81 anni e... posso testimoniare che le parole del Vangelo sono vere (se le vivi) e sono la risposta a tutti i "perché" di questo mondo. Mi hanno permesso di gustare già da quaggiù il



Paradiso». Quando perde la voce dice che Dio le toglie tutto ciò che era capace di fare o che amava fare perché deve possedere solo Lui. Ci lascia a 84 anni, il 10 agosto 2012, rimanendo fino alla fine fonte di gioia per tutti. La luce che irradiava, ha confermato il significato del nome nuovo datole da Chiara: «Plena», piena di Dio.

*Delia (Ding) Dalisay*

Vedi anche la Sezione Testimoni in:  
[www.focolare.org/notiziariomariapoli](http://www.focolare.org/notiziariomariapoli)

## I nostri parenti

Sono passati all'Altra vita: **Hilda, mamma di Timothy (Tim) King**, consigliere per la Grande Zona Nordamerica e Oceania; **Maria, mamma di Giuseppina (Ide) Manici**, delegata di zona a Firenze; **Toshihisa, papà di Mariko Kurokawa**, delegata di zona in Giappone; **Godielieve, mamma di Anz Plancke**, delegata di zona in Congo; **Ludwig, papà di Rita Stegmann**, consigliera al Centro Foco; **Pio, fratello di Alfonso Di Nicola**, focolarino alla Mariapoli romana; **Loly, mamma di Ruben Parada**, focolarino al centro zona di Córdoba (Argentina); **Noemi, sorella di Norma e Guglielmo Curti**, focolarini rispettivamente alla Mariapoli romana e alla Mariapoli Lia (Argentina); **Mildred, mamma di Karen Kotara**, focolarina a Dallas (Usa); **sr. Renata, sorella di Maria (Erica) Sciolla**, e **Giuseppe, papà di Paola Vanoli**, focolarine alla Mariapoli Romana; **Antonio, papà di Paolo Loriga**, focolarino a Roma; **Gyula, papà di Laszlo (Luce) Vizsolyi**, focolarino a Mosca; **Sara, mamma di Naiela e di Rina Rana**, focolarine in Giordania; **Andrés, papà di Maria Del Carmen Caamano**, focolarina al Centro Mariapoli del Venezuela; **Jorge Henrique, fratello di Helena Ferraro Biasi**, focolarina al centro zona di Porto Alegre.

## GENNAIO 2013

# SOMMARIO

### SPIRITUALITÀ

- 2 Pensiero di Chiara. L'amore a Gesù nel fratello
- 3 Klaus Hemmerle e l'unità dei cristiani.  
Uno studio sulla rivista *Nuova Umanità*
- 4 Approfondimenti. Quanto è attuale la verginità?  
Note di Pino Quartana sul pensiero di Igino Giordani

### IL POPOLO DI CHIARA

- 7 Il nostro desiderio di pace. Riparte il *Time-out*.  
Operazione Goma. Una lettera dalla Siria

### AL CENTRO

- 10 Congressi Focolarini e focolarine. Per saziare la sete di comunione.  
L'esperienza del primo focolarino della Malesia
- 15 Unità arcobaleno gen2. Lavorare a squadra con tutta l'Opera.  
La consegna di Emmaus
- 17 Unità arcobaleno gen3. Con il cuore aperto su tutti.  
Saluto finale di Emmaus
- 19 Congresso Gens. «"Sì" a Gesù nel fratello»
- 20 Giovani religiose a Loppiano. «Dio opera sempre»
- 21 Famiglie Nuove. Seminario «Scienza e relazioni affettive»

### IN DIALOGO

- 22 A Roma con i giovani di Taizé. La partecipazione dei Focolari
- 23 Per l'unità dei cristiani. A Malta: Un «pensiero» per ogni giorno  
Con gli studenti di Bossey: «Un legame che continua»

### IN AZIONE

- 24 «Una mano por la paz» a Mendoza in Argentina.
- 25 A Varsavia per i senzatetto «San Nicola diversamente».

### TESTIMONI

- 26 Pino Quartana, Sigrid Maria Scheer, Giovanni Bernasconi,  
Primo José Burille, Doriana Stazio, Charito R. Villegas Bautista.  
I nostri parenti

**Redazione** Via Corridoni, 23 00046 Grottaferrata [Roma] tel/fax 06 9411788 e-mail n.mariapoli@focolare.org  
Mariapoli n. 1/2013 | Mensile | Notiziario ad uso interno del Movimento dei Focolari | *Direttore responsabile* Caterina Ruggiu |  
Grafica Maria Clara Oliveira | *Direz.* Via di Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] | Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 5/84 del 10 gennaio 1984 | PAFOM | *Stampa* Tipografia Città Nuova Via Pieve Torina, 55, 00156 [Roma] tel/fax 066530467

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 31 gennaio 2013. Il n. 11-12/2012 è stato consegnato alle poste il 09 gennaio. **In copertina.** In aiuto ai profughi di Goma.

Ai sensi del D. lgs. N. 196/2003, per la tutela dei dati personali, comunichiamo che gli indirizzi dei nominativi a cui viene inviato Mariapoli fanno parte dell'archivio del Notiziario Mariapoli, gestito da PAFOM, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.